

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

0585

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

1463

MILANO

IL

MARITARSI

PER VENDETTA.

Opera del Sig. Dottor

GIACINTO ANDREA

CICOGNINI.



IN BOLOGNA,

Per Carl'Antonio Peri. 1665. All'Insegna dell'Angelo Custode.

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

Enrico, Rè di Sicilia, innamorato di Bianca.

Rosaura, Regina.

Bianca, figlia di Roberto, innamorata di Enrico.

Conte Stabile di Sicilia, marito à Bianca.

Roberto, padre di Bianca.

D. Alvaro di Corte.

Diamantina, Serua di Corte.

Passarino, Seruo del Conte Stabile.

Corte.

A T T O ³

PRIMO,

SCENA PRIMA.

Bianca, Enrico.

B. **E**ccelsa rupe, coronata di fiori, bellissimo prato temperato di Gigli, eterna Primavera di queste selue, soavi augelli, al cui dolce cãto, questo risonante fiume diuenuto istromẽto di Cristallo, cõ tasti d'oro, porta sonori accẽu per tributo al Mare, inteneriteui al mio piãto. Ohimè ch'io moro, Enrico solo di Sicilia adoro.

Enr. Monte Olimpo, eminente competitor delle stelle, emulo delle sfere, nube del Sole, tenebre del giorno, alberi smaltati di varj colori, edere eminẽti, foltissimo bosco tesoriero di perle della bell' Aurora, impietositeui al mio piãto. Ohimè

A 2 ch'io

ch'io moro, Bianca fenice di Sicilia adoro.

B. Amato Enrico, generoso Infante, dolce incanto di quest'anima, gioia del mio petto, e nutrimento di questo core, il vostro aspetto mi consola, il parlarui mi felicita, & il vederui mi dà vita.

Enr. Bellissima Bianca, honesta Venere di questi monti, luce de gli occhi miei, bersaglio de' miei pensieri, scopo delle mie voglie, la cui presenza sgombra da mè le tenebre, dilegua gli orrori, e m'apporta vn felicissimo giorno.

B. Il volerui narrare la qualità del mio amore nõ è possibile; dirò solo che in questa delitiosa villa, pòpofa vista della riuiera del Mare, per fuggire il rigore di Ruggiero, Rè di Sicilia, bêche fratello, per violenza di stelle mi abborisce, vi fù forza menar la vita, doue Roberto mio genitore, stimandoui come figlio, sin dalla vostra tenera età mi vi diede per còpagna, & vniti erano due fiori, quasi del medemo stelo vniti, & amanti così pari nella volon-

lon.

lontà, e conforme nelle fiamme, benchè diuisi i nostri appartamenti, amestrato d'amore per vederui, e vederui, dall'ingegno d'vn mastro si fè rōpere artificiosamente il muro, che vedete, mà con tal'arte, che non può occhio humano inuestigare il segreto. Il mio amore, e la vostra sollecitudine, di notte per questa posta vi cōduce alle mie stanze, doue cō armoniosi ragionamenti (mà senz' offesa dell'honor mio) passiamo l'ore felici. Hoggi dunque confidata nel vostro amore, trouandosi in Palermo mio Padre, vi supplico come amate, dādomi la mano di sposo, à cōpire il vostro giuramento, e felicitar le mie sfortune. Enrico? l'occasione è pronta, voi mi amate, io vi offequio, voi mi obbligate, io vi adoro, appianamo la difficoltà, superiamo i perigli, e restiamo vguualmente, io contenta, e voi sodisfatto, mà se confuso à ciò c'hò detto, non date effetto, crederò incostante, che le vostre lusinghe furono false, il vostro amore finto, e mētite le vostre parole, che

A 3

ri-

rispōdete? la mia vita lascio in vostro arbitrio, l'affetto mio vi rappresento, l'obbigo vi raccordo, o scacciatemi dunque ingrato, o cortese accettatemi.

Enr. Offesa, e non amore, aggrauio, e non affetto, poca fede, e non sincerità dalle vostre parole cōprendo, voi timida, voi diffidate di mè, in tēpo, che amādou gareggio di costanza con le rupi, perche volete, che in assenza di vostro Padre offenda la sua ripuratione cō questo amoroso fallo? Oggi verrà di Palermo, & oggi à lui chiederou, sarete mia conforte, lasciate dunque il timore, che diffidenza, e bellezza sono effetti cōtrari, l'arbitrio mio, e vostro sarà costante fenice del vostro foco, e Salamādra della vostra fīama. Produce la Primavera due fiori vnti, i quali argētati dalla rugiada, che con liquide perle scaturisce l'aurora, spiegano le fiōdi, e con voci di odori si salutano, & aprendo le viscere così nella piāta s'incatenano, che può giudicarsi, che sijno nati per godere trà quel-

l'in-

l'intessuto laberinto vn dolce matrimonio, mà se vno di quei fiori si marcisse, l'altro doloroso d'hauer perduto l'amante giace morto; fiore, se prima fū nel fiorito campo, Bianca Giglio della Rosa; hor noi siamo due fiori, che nel giorno d'amore, cresciuti, con l'odore de' nostri fiati, è forza se l'vno māca, che l'altro mora; dūque mācādomi voi bellissima rosa, morirò disperato.

B. Enrico, la disuguaglianza mi dà timore, à ben che io sia nata nobile, volēdo aguagliarmi con la vostra grandezza. Sono però parto natiuo di queste selue, & inuile abitatrice di queste rupi. Ruggiero Rè di Sicilia è vostro fratello, viue infermo, e senza heredi, à bēche sdegnato, pottebb inuestire vn parēte di questa Corona, tuttauolta gli siete fratello, e la morte come estingue amore, così smorza l'odio; temo dunque, che la mutatione di stato non muti la vostra volonta.

Enr. Bianca ascoltatemi, mà vien vostro Padre.

B. Partirò.

A 4

Enr. E

Enr. E perche? se vostro Padre viue senza sospetto.

S C E N A S E C O N D A.

Roberto, Bianca, Enrico.

Rob. **E** Nrico vitcere del mio cuore. Bianca parte dell'anima mia.

B. Padre.

Enr. Roberto.

Rob. Vengo da voi doloroso, e contento, doloroso per la morte del Rè, e contento perche lascio voi herede del Regno, datemi dunque da baciare il vostro piede; e se già vi alleuai come Infante, ora vi riuersco Rè.

Enr. Roberto come Padre vi accoglio nelle braccia, così pago il mio debito, e di più godo, che voi regnate Prencipe nella mia volontà, che veder mi nell'imperio di Sicilia. Questo Regno è così vostro come mio, anzi lasciarò il comando per concedere il dominio: datemi da scrivere.

Rob. Che volete far mio Signore?

Enr. Co-

Enr. Cominciar à dar segni della mia gratitudine. Bianca prèdete questa affirma, in sette lettere vi dono il mio arbitrio; comandate.

B. Gradisco il fauore, ma perche la volontà mia dipende da i cenni di mio Padre la consegno nelle sue mani, mostrandomi non meno obbediente, che V. M. magnanimo.

Rob. Ambi mi hauete consolato, e già che mi hauete cōsegnato nelle mani quest'affirma, voi vederete Bianca quello che giouarà; mio Rè datemi licenza ch'io vadi à Palermo per dar principio all'apparecchio del vostro giuramento, doue premiando i reali, con contento del Popolo inalzarete voi stesso.

Enr. Partite, che presto farò con voi.

Rob. Oggi farò conoscere la mia fedeltà, quest'affirma mi dà occasione di effetto à i comandi del morto Rè.

Enr. Voi piangete quando la fortuna mi chiama al dominio del Regno? mà l'Aurora anche versa lagrime. Ditemi dunque se le vostre sono di allegrezza, ò di dolore?

A 5

B. Pro-

B. P. ouando in vn'istesso tempo e vita, e morte, non saprei discernere la cagione delle mie lagrime, così amorosa, e timorola, non sò se per dolore, ò per allegrezza vi piāga.

Enr. Io voglio prouarui come queste perle sono argomēto chiaro, che se il pianto è cagionato da dolore, la pena è grāde, le lagrime sono infinite; ma se sono per allegrezza, l'anima dilatta per tutte le parti, quel breue triōfo si affumano per gli occhi, e si cābano in rose le perle. Voi dunque se mostrate grā sētimento, le lagrime sono di dolore, ma se il piāto fusse meno, direi, sono di cōiēto.

B. E' vero, il mio dolore procede dalle vostre grādezze, per che temo cō la mutatione di stato vederui anco mutato d'amore, per ciò. pria che l'oblio mi sotterri, voglio, che il mio pianto mi uccida, e costante, pria che soffrire il vostro dispreggio, morirò lagrimando, stimarò nella mia auuersa sorte, e nelle vostre fortune, più che vita penosa, vna vicina morte.

Enr. Se voi vidate in preda al dolore,
in

in breue con i solpiri abbandonerete la vita, giuro esser vostro, in Palermo à vista di tutta la nobiltà prometto come sposa nel mio fiāco coronarui. Più mi peggio di vostro Conforte, che vederui Rè di Sicilia, e se in secreto vi diedi l'anima, in publico vi darò la mano, lasciate il timore, reprimete, o bell'Aurora le lagrime, e per segno di amore, e pegno di matrimonio, porgetemi la destra. Son vostro Sposo, quella firma, che vi diedi, fù solo per soggettare la mia volontà al vostro arbitrio, bellissima Bianca, il viuer senza di voi non è possibile. Scacciate dunque la malinconia dal seggio della vostra bellezza, e rasciugate le lagrime, se non volete tra quelle sommergere le mie gioie. Mi parto, addio.

B. Amante, e grato a voi, caro Sposo, offerisco la vita, e con la vita vorrei hauer mill' anime per sacrificarle al vostro amore.

Enr. Io vorrei hauer più Mondi.

B. Io più cori.

Enr. Io più vite.

B. Addio Sposo .

Enr. Addio Sposa .

B. In fine voi partite !

Enr. Con speranza di presto rivederui .

B. Gran danno mi predice il core .

Enr. Per qual cagione ?

B. Per la vostra partenza .

Enr. Perché ?

B. Hò timore .

Enr. Il mio amore farà immortale .

B. La mia fede è eterna .

Enr. Io sarò costante .

B. Io immobile .

Enr. Io rocca .

B. Io rupe .

Enr. Io Diamante .

B. Così prometto .

Enr. Così giuro .

B. Addio Enrico .

Enr. Addio Bianca .

SCENA TERZA.

Passarino, e Conte.

Pass. **C**osa haviu Sgnor con flou
lamentaru tant ?

Co. Sicuro dalli amerosi impacci go-
deuo

deuo la mia pretiosa libertà, solaz-
zandomi per l'amenità di queste
valli, per questa delitiola riuiera
smaltata di fiori, ingemmata di
Smeraldi, e tempestata di Rubini,
colà nell'estiuo del giorno mi so-
lazzauo, passato all'ombra di vn
laberintato Gelsomino, vicino ad
vn rio di liquefatto argento, in cui
tratto dall'ardenza dell'hore per
rinfrescarmi, chino le labbra, & à
pena beuo vn sorso di quel puro
elemento, che nell'alzarmi veggio
portato dalla corrente vn Guàto,
lo presi di subito miratolo, e cono-
sciutolo per mano di dōna, m'ima-
gino, che poco lungi sia la Padro-
na di esso, mi auanzo con il passo
verso doue era venuto il Guanto,
fento strepito d'acque, mi ritiro in
vna macchia, nascondendomi frà i
rami di quella, e miro per la gelo-
sia delle frondi vna vaga Donzel-
la, che col bello del volto pareg-
giaua le Sirene, il vermiglio de'
suoi colori facea scorno alla Ro-
sa, & al Giglio; sedea alla riuà del
picciol ruscelletto, e per rinfrescar-
fi

fi il volto, si sciolse le ricca monile,
 vno de' quali cadè nell' acqua, fu-
 bito alzandosi la manica, tuffò il
 braccio nell' onde, prouai allhora
 vn prodigio d'amore, perche la
 neue delle sue carni mi accese il
 fuoco nel seno; l'onda con strepi-
 toso mormorio intorno à quella
 candidezza, faceua gelosa parago-
 ne di sè stessa: ah che auida di tan-
 to bene, l'anima mia mi si raduna
 sù le labbra, e sforzata dal defide-
 rio di baciare quelle neui anima-
 te, lasciommi quasi e animato, mà
 persuaso dalla speranza, toffii la
 pena, per ottener il premio, che fù
 di tentar di sapere di sua nobile di-
 scendenza; frà tanto ella rihauuto
 il suo monile, e rinfrescandosi il vol-
 to, leuossi con brio, prese vn candi-
 do lino, che li pendeua al fianco, lo
 pose sù'l bel volto, & allhora viddi
 coprirsì il Sole, e nubilar sì il gior-
 no, ella prende il camino, io esco
 dalla macchia, figuo l'orme del
 suo piede, la vedo entrare in vna
 Palazzina, bramoso m'informo,
 intendo chiamarsi Bianca, & esser
 fi.

figlia di Ruberto, amiro la sua cõ-
 ditione, temo della mia inferiore;
 quanto più la riueggio, stupisco nel
 rimirla, adoro la sua bellezza,
 rinforzo il desiderio, trouo suo Pa-
 dre, la chiedo in moglie, l'ottengo
 in voce, consolato attendo l'hora,
 si tarda l'effetto, il timore mi au-
 lisce, dubito di mutatione, suo Pa-
 dre va à Palermo, me la promette
 al suo ritorno, l'attendo, e non lo
 veggio, quasi dispofo, manca di vi-
 ta il Rè, Enrico eredita il Regno,
 fa suo priuato Ruberto, rinuerdo
 le speranze, poscia il timore l'ina-
 ridisce, more il mio gusto, viue il
 mio dolore, questa è la cagione del
 mio tormento. Dammi aiuto se
 puoi, ò almen speranza.

Che morir sol m'auanza.

Pass. Al sentirue vù Sior Padron à si
 innamorà, ne ver?

Co. Già l'Istoria miserabile de' miei
 dolori intendesti.

Pass. Verament l'è vna mala mercã-
 ua l'esser innamorà, e non viuer al-
 tr che con speranza, à m'arecord
 quand ch' faua l'amor anca mi à

no magnaua, à no beueua, perchè in concienza mia à no ghe ne hauea; à me record, che la notte in cambio di dormir à buttaua lagre-me, che pesaua diese lire l'vna, mà nient d'manc al bisogna cōsolars, ch' al non se pol hauer al mel, se prima al no se proua le ponture delle Api; al no se puol arriuar alle delitie chi non passa per i spini de' dolori; non sempr dura la fortuna in mar, ch' al vien bonazza. Me marauei ch' vn hom della vostra qualità se perda così prest, al ghe vol coraggio, perche amor vol prouar chi è bon da resister in t' al si aringh, e così duelando con la pacienza, à vegnarì arriuar alla vittoria, con hauer quel tant ch' à desiderà. No pianzì nò, no ve desperè. No sauì come dis al Prouerbi. Audacis fortuna iuuat, e sfazzadon cazzat inanz. Trouarì so Padr vn'altra volta, ghe la domàdarì de nou, vedrì che lui prontament, conform alla promessa, l' eseguirà, vù l'hauerì, la goderì, e sarì lodisfattissim.

Co. Que-

Co. Questo tuo discorso mi alleggerisce in parte il dolore; veramente il parlare gli suoi tormèti ad altri, è vn solleuarfi dalla disperatione; risoluo dunque con pacienza attendere l'esito, stimandolo felice.

Pass. Eh Padron, com' à non m' hauì mi, e al pan, à si mort d'fam. In sōma quei ch' è stimà per più ignorati i sa anca dar di consègli quād manc se ghe pensa.

Co. Orsù riceuo il tuo consèglio, come figlio d'vn ingegno sagace; partiammo dunque, poi che altri negotij mi richiamano.

Pass. Dop al consèglio al s'v' à à dsnar, andem car Padron, ch' à no poss più della fam.

S C E N A Q V A R T A.

Roberto, Enrico Rè, Rosaura, e Corte.

Rob. **G**eneroso Enrico, Inuitto Rè della Sicilia, conosciete voi questa Dama?

Enr. La rispetto per mia Cugina, e sò che molto tempo è vissuta fuori di Palermo.

Rob. Vdi-

Rob. V ditemi dunque, Ruggiero Rè di Sicilia, fratello di V. M. primogenito della fortuna, acquistò questo Regno con la sua gloriosa spada da' Saracini, gioto alla morte, non hauendo figliuoli, lasciò herede lo Infante Enrico della Corona; comandò parimènte, che prima d'acceptare nella destra lo Scettro, douesse porger la mano di Sposa à Rosaura sua Cugina; e s'egli ricusaua queste nozze, e non obedisce a' suoi precetti, sia legitimo possessore di questo Impero l'Infante D. Pietro, suo terzo Fratello, che hora viue in Messina, io vedendo, che S. M. rimette alla mia elettione cosa di tanta importanza, hò chiamato per lettere mie Rosaura, ch'è qui presente; doue, che Enrico per godere del Regno, & obedire a' comandi di Ruggiero, Rosaura hà disposto di seco maritarsi, per ciò mi diede questa firma, si celebrano dunque le nozze con applauso del vostro trionfo.

Ros. Et io sarò la prima à bacciarli la mano.

Enr. Va.

Enr. Vagliami il Cielo. Mirate Roberto, ch'io.

Rob. Che dice? Vostra Maestà non mi diede questa affirma per le nozze di Rosaura?

Enr. Dilatate queste nozze, che non sono di mio gusto.

Rob. Se V. M. non accetta Rosaura per consorte si restarà senza Regno, per ciò la supplico à non rōpere gli vltimi decreti del morto Rè, assicurandoui, che se questa firma fusse per Bianca mia figlia, per la mia fedeltà anche vi mariterei con Rosaura; ffeetuate dunque il matrimonio, consolate Rosaura, date pace al Regno, e dominio a voi stesso.

SCENA QUINTA.

Conte Stabile, e li sopradetti.

Co. S Ignore, l'Armigante di Sicilia vi sta à piedi, permettami la bontà vostra, ch'io vi baci la mano, acciò che in vostro seruigio accrediti il mio valo.e, e diffendi il vostro bel Regno.

Enr. Co-

Enr. Costui è carissimo amico di mio fratello, voglio per li miei interessi obligarlo. *Co.* Stabile di Sicilia, Cugino, amico, sò l'obligo, che deue il mio sangue al vostro valore, chiedete dunque ciò che v'aggrada.

Co. Se appresso la M.V. merito alcun amore. chiedo, che mi conceda in moglie Bianca, figlia di Roberto, e già suo Padre se ne contenta.

Enr. Copriteui. Cielo, che ascolto?

Co. Dico Signore, che suo Padre se ne contenta, ch'io sij.

Enr. Già v'intendo, io vi fù mio Maggior domo. Partite per porre in ordine le cerimonie del mio giuramento.

Co. Vado ad obedirui. Che enigme sono queste, che non intendo!

Enr. Di che vi turbate?

SCENA SESTA.

Bianca, e li sopradetti.

B. **L**E mie sventure son certe; che dico? ma se miro l'offesa; se scopro il tradimento, se l'inganno è

è chiaro, come i esisto à sì fieri colpi d'ingratissima fortuna? che farò? hora è tempo dolore, hora è tempo disgratie di leuarmi la vita.

Enr. Ma chi è questa?

Rob. E' mia figlia, che viene per riuerrir la M.V. Bianca riuerrite il Rè, e godete ancor voi delle sue nozze.

B. E' forza dissimulare; à V.M. il Cielo (che dirai perfido traditore) vi acclami Signore del Romano Impero (can crudele, ah falso) & i vostri Siciliani arditi soggettino mōdi al vostro Scetno. Moro di dolore

Enr. Ah Bianca mia, il tormento mi leua la vita.

B. Questo soffio?

Enr. Questo tacio?

B. E lo vedo, e non moro?

Enr. E lo ascolto, e non spiro?

B. E' ragione che V.M. gli oblighi.

Enr. L'obligo, che deuo à vostro Padre mi è noto, vi prometto di compire con mio debito.

Rob. Il Rè confuso, Bianca dolente! Honore fermati. Che farai insospettito mio core? Hò pensato al rimedio; farò che questa notte si

ma-

mariti col Conte .

Ros. Ne gli occhi d' Enrigo io scorgo
vn Cielo di contenti pe. Ro aura.

Enr. Il Conte Stabile vi hà chiesta per
moglie .

B. Quest' ultimo colpo mancaua per
leuar mi la vita affatto .

Enr. Che dite ?

B. Dico Signore .

Enr. Già v'intendo, io mi ricorderò di
voi . Ah perfida, voleui dir di sì, è ?

B. Sì traditore, per vendicarmi di tè .

Rob Che confusione !

B. Amore, queste sono le promesse ?

Enr. Fortuna, questi sono gli applausi ?

B. Moro di gelosia .

Enr Moro d'amore .

B. Ahi, che l'offesa m'uccide .

Enr. Ahi, che per Bianca mi struggo .

B. Nell'angoscie mi somerigo .

Enr. Nelle pene mi soffogo .

B. Che disgratie .

Enr. Che tormento .

B. Ah se tù mi vedesti il core .

Enr. Ah se tù mi vedesti l'anima .

Resta Roberto , e Bianca.

Rob. Tutto è confusione;figlia il Rè è
maritato, e voi per dar pace à miei

pen-

pensieri darete la mano di sposa al
Cōte Stabile, à cui vi hò promessa.

B. Signore !

Rob Non vi è altro che rispondere .

Vado per ritrouare il Conte, e voi
con la certezza ritornate nella
Villa, doue questa notte stabiliraf-
si il matrimonio .

B. Signore, se mi darete licenza dirò .

Rob. Non occorre aprir bocca , hò
dato la mia parola , & à voi è for-
za l'obedire . *Si parte.*

B. O tù monte, colonna del Cielo, A-
tante del Sole, Cittadino de gl' A-
stri, corteggiano delle stelle, in che
ti occupi? perche non precipiti so-
pra questo misero corpo le tue roc-
che incontrastabili? Empia Stella,
crudo Fato, peruerso Amore, per-
che inalzarmi al Cielo delle tue
gioie, e poi precipitarmi nell'in-
ferno de' tormenti? Fortuna, che
più brami da mè? lasciami, è trop-
po rigore vincere con neutrali
prodigi vn petto di bronzo, vn'a-
nima di Diamante? Enrico Rè di
Sicilia, così hai posto in oblio la
tua nascita? non ti rammenti il tuo
de-

debito? tu sei viuo sposo? tu amate delle mie bellezze? tu trionfatore deila mia liberta? Ah che per vn breuissimo Impe o cambiasti sei anni d'Amore? Misera che farò? combatuta da diluuij di disgratie, e naufragata trà pelaghi di tormēti, ohimè che moro, tradita serua, offesa amante, abbandonata sposa. Ah perfido Enrico, sia questa notte l'ultima de' suoi godimenti, sia il letto feretro, e le faci d'Hi-meneo tenebre e di morte. Mà che dico? taci mia bocca, frenati mia lingua. Enrico mio perdonami, che odiata pur t'amo, sprezzata ti riuerisco, & offesa più t'adoro. Mà folle, che dico? e morirò disperata senza almen vendicarmi contro Rosaura? Sì sì mora l'estirpatrice de' miei contenti; mà Rosaura non è incolpata, di chi dunque douerò io dolermi? di mè ch'è mia la colpa; cada dunque sopra di Bianca il meritato castigo; e come potrò dunque di mè stessa vendicarmi? come potrei viuendo ad vn continuo morire darmi la morte?

Hò

Hò pensato il modo; mio Padre mi hà detto, che à forza della mia obbedienza, hò da maritarmi con il Conte Stabile, in qual peggior morte potrò incontrare, se più della morte il Conte aborisco? Sì sì, questo contro di mè, e contro di Enrico farà giusta vendetta, perche se Enrico mi ama, morirà geloso, e se non mi ama, almeno cōtro di mè morirò vendicata. Così farò per viuere suēturata, per punire il mio fallo, perche goda Enrico, perche mora Bianca, perche s'estingua il suo foco, perche mi cōsumi la mia fiamma, e perche finalmente Sicilia canti, e resti celebrata. D'hauer prodotto al mondo Donna, che cōtro sè s'è vendicata.

Il fine dell' Atto primo.

B

ATTO

A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA.

Enrico esce dalla parete con la spada ignuda, mà non parla, Conte mezo spogliato con spada ignuda chiama Roberto, che vien mezo spogliato col lume.

Co: **O** Là di casa Serui? Roberto, lume.

Rob. Conte, qual incanto, qual fusione vi sospende la lingua, vi turba il riposo? Quando credeuo di ritrouarui nelle braccie di Bianca più tosto innamorato, che marito, quãdo credeuo di vederui alla fiamma delli occhi suoi innamorata farfalla, io vi ritrouo armata la destra, scolorito il volto, muta la lingua, morto alle gioie, viuo à i
tor-

tormenti. Già siamo soli, ditemi, vi priego, qual errore à questo precipitio vi conduce, vi trasporta?

Co: Sete voi mobile?

Rob. Sì ch'io sono.

Co: Mi hauete dunque à promettere, che le vostre labbra sijnno porte, che ferrate chiudino gran numero d'aggrauij?

Rob. Così vi giuro, benche fusse a nco contro di mè.

Co: Ditemi, non tocca à voi l'honor mio, come che mi foste Padre?

Rob. E' chiaro, la sua difesa à mè tocca.

Co: Dunque ascoltatemi breuemente. Ben sapete, che senza gli ordini, che si costumano nel Palazzo, e senza parimente pigliar licenza dal Rè, fidandomi di esser suo Parente, mi concedesti di posseder Bianca questa notte.

Rob. Andiamo al caso, già vi sposasti ieco, perche prima innamorato me la chiedesti, stimando fauore, che Bianca vi porgesse la sua mano.

Co: Questa notte, mentre con Bianca tentauo gli abbracciameti (tor-

no vn'altra volta à dirui, che come padre i miei disgusti paleso.)

Rob. Conte lasciate il sospetto, ch'io vi giuro come Padre, come amico consiglierouui.

Co. Dicouui, che amoroso, e prudente cōcedo l'anima alla ragione, riduco lo spirito sù le labbra, & à pena à Bianca mi sposai, mi consacro vittima della sua bellezza, che miro ne' suoi begl'occhi distillarfi le lagrime sopra il cādido volto; ah che allora preuidi i presaggi delle mie disauenture, i sospiri, la noia l'inquietudine, con che s'agitaua, è cosa inestimabile; che più, estinse vn lume, che sopra il Tauolino staua à capo del letto, mà non con mano, ò soffio, che sarebbe stato ordinario successo; mà con la forza d'vn sospiro. Io vedendola così turbata resto d'accarezzarla, per compiacerla, fingo di dormire, mà in quel punto mentiua l'anima, così restiamo per lo spatio di due hore, ella sempre sospirando, io sempre dissimulando; quando sento nella Camera mouer il passo, non lo credo, ben-

bèche l'ascolti, concedo al silenzio l'vdito, mi pongo in atto di certificarmi & odo vna voce, che dice Bianca, Bianca, se non con le parole, almen con l'inquietudine rispose; si auanza lo strepito de' passi, io, ancorche allo scuro, spronato dall'onore, irato di sdegno, prendo la spada, risoluto alla vendetta, ò al castigo, tiro vn colpo, trouo per riparo vn brocchiero, sieguo il contrario, egli si ritira, dò voce, i serui arecano il lume, cerco l'inimico, non trouo alcuno, retto fuor di me stesso, offeruo le porte, trouo il tutto serrato di dentro, Bianca sospesa di questo accidente rimane, ammirato m'imagino, se è illusione mi confondo, se è incantesimo penso sia volato per aria; che questo mi sia succeduto, è cosa certa, ch'io vdi la voce, che hò combattuto, che hò dubitato che Bianca è dolente che il tutto in fine mi è intrauenuto, è certissimo. Voi mi chiedete la cagione della mia inquietudine, io ve l'hò detta, consigliatemi dunque alla vendetta.

Rob. Conte Stabile di Sicilia, benché dourei incolparui, mètre appassionato date credito à vane illusioni, mi contento però di mitigare la colera, e frenare me stesso di rossore (non vi parlo come padre di Bianca, nè come interessato dell'honor mio; mà come vostro genitore io vi rispondo) voi dite, che Biāca è dolorosa, e piāgente, negouì quelli abbracciamenti, che come Sposa vi douea? vi souiene, ch' à pena coronato Enrico, questa notte obligato del vostro amore, sēza darne parte al Rè ve la concedei per Sposa? Hor stimate dūque dispreggio la sua natural modestia? Amore si genera dal conuersare, amarui senza vederui non è possibile; nō mancherà tempo, che con amoroſe lusinghe obligarà il vostro affetto, le voci vdite da voi, sono fauole della vostra idea, e che ciò sia vero, ditemi se vi fù rumor di Spade, come i Serui non l'intesero, à niuno è possibile l'entrata, mentre le porte son serrate, e se dentro vi fussero rimaste genti, nell'vscire sarebbe

ri-

rimasto aperto la porta, moderateui Cōte, non vi lasciate confondere da falsi sospetti à così chiare discolpe; ritornate à gli amoroſi abbracciamenti, date pace à voi, honore à Bianca, & à mè riposo.

Co. Alle vostre ragioni nol deuo cōtradire, confesso, che mi son ingānato, e che voglio amoroſamente obedirui, credo che Bianca già farà vestita, voi Signore ritirateui, che voglio disingannarmi de gl'indicij delle sue offese, e del sospetto del mio honore.

Rob. Siete molto discreto.

Co. Voi in estremo prudente.

Rob. I vostri portamenti m'hanno obligato vostro Padre, e Parēte farò per sempre.

Co. Io vostro Schiauo; Vado à riuestirmi.

Rob. Addio Conte.

Si parte.

Co. Roberto addio.

Resta.

S C E N A S E C O N D A .

Bianca, Conte.

B. **N** On sò cōprendere il fine delle mie disgratie, questa notte

B 4

En-

Enrico (ohimè) trouādosi la chiave del Giardino, non sapendo le mie nozze, s'introdusse per l'artificioso muro nella mia Camera, doue à pena svegliatosi il Conte, si leuò di letto Enrico, per l'artificiosa finestra si ritirò, & il Cōte, insospettito, si tiene offeso; mà eccolo, vorrei parlargli, ò confusione, o laberinto; è possibile traditore Enrico, che la tua incostanza scancellasse dal tuo petto vn'inuechiato amore? mà giuro al Cielo (tienti onore, fermatevi offese) Sposo amato, non trouo modo di fuggere, mà fingi pure mio core, non son io la prima, che trouandosi in così misero stato lusinghi chi non patisce di morire.

Co. Sposa mia.

B. Sposo del mio Core.

Co. Bianca, con vna sol ragione vorrei sodisfare à tutte quelle, che voi potete pretendere, son vostro, e l'anima mia vi donai quando vi diedi la mano, il sonno mi fece diuenir pazzo, che svegliato mi raudidi; (ah che nel dirlo anche mi par

di

di sognarlo) poiche sì come io demerito il fauore d'hauerui ottenuta, la gioia d'esser vostro mi toglie à me stesso.

B. Fermatevi Signore, io non v'intendendo, perche vederui in questa notte confuso, leuarui precipitoso, & ora amorosamente parlarvi, non saprei, che rispondere; dubito, o Conforte, se voi siete colui, che questa notte occupò il mio fianco, poiche quando con amorosa vnione credeuo goder la pace, che la prima occasione amore si promette, voi sprezzādo gli abbracciamenti, qual fantasma spariste da gli occhi miei. Ditemi, qual demerito in mè haute ritrouato?

Co. Non proseguite di gratia, trattene le vostre viue ragioni, lasciate, ch'io vi disinganni, e mi discolpi: è tale l'amore, ch'io vi porto, che per amarui maggiormente feci di mè stesso due metà, e per eccesso di mia lealtade, feci di voi lo stesso. Questa notte trouandomi solo a voi vicino, reso impatiente, furioso andauo cercando l'altra metà, sì di

mè medesimo, come di voi, e quanto più mi cercauo, tanto meno mi ritrouauo, questa mia frenesia deue esser da voi scusata, riconoscendo in essa la finezza dell'amor, che vi porto, e s'io tentauo d'esser l'omicida di questa vita diuisa, maggiormente vi additauo il mio amore, cercando la morte, benchè vicino alla mia vita.

B. Se la riueranza mia v'hà infastidito questa notte, non fù segno di poco amore, ma dimostratione di grād affetto, perche vorrei a prezzo di lagrime, e sospiri, comprar più anime per meritar il mio sposo. L'amor mio è così differente dal vostro, che merita nome immortale, mà non vorrei con duplicati affetti gareggiare col vostro amore, perche temo superarui nelle fiamme, anzi desidero, per rimanere à voi obbligato, che l'amor mio fusse meno, il quale aspira all'eternità, perche sempre il primo amor viue impresso nell'anima, e se omicida Parca troncherà il filo della vostra vita, l'ardor mio trà i miei

miei amorosi pensieri mi assicura, che benchè voi machiate dal mōdo, amore non mancherà dal mio petto.

Co. Signora io non capisco il vostro dire, mi pare, che le vostre parole habbino doppio senso, di gratia dichiaratemi meglio.

Qui viene il Seruo, e dice, che il Rè è entrato nella Casa.

Arl. Guardè al fatto vostro Sior.

Co. Che cosa?

Arl. Sua Maestà ve fà i corni.

Co. Eh taci disgratiato.

Arl. A l'hò vist mi andar in casa.

Co. Eh, che son giuditij temerarij i tuoi.

Arl. Guardeu, ch'al v'adultera.

Co. Son i sciocchi, ed i putti, che profetizzano, è forza il credergli, poiche il core pur troppo non mi predice, che ruine nell'onore. Ma ecco S. M.

S C E N A T E R Z A .

Enrico, Conte, Bianca, e Seruo.

Enr. **C** Onte Stabile. Dōna Bianca?

Co. Signore, come la M. V. fà

diuenir con la sua presenza Reg-
gio palazzo questa Casa, e Cielo
questa Selua?

Enr. Trasportato dalla Caccia, trouã-
domi a vista di questi Giardini, e
lasciata la Regina alla riu del
mare, vengo per castigare i delitti
della vostra inobediienza, e trõcar
il nodo di questo matrimonio, con
la spada della mia Giustitia.

Co. Signore?

Enr. Tacete, non mi rispondete.

Co. Roberto padre di Bianca mi disse,
che V. M. lo permetteua, ond'io.

Enr. Non più; chiamate Roberto, ac-
ciò riceui il castigo chi hà comeffo
il fallo.

Co. Obbedisco Signore: ah che mi fi-
radoppia nell'anima nouo dolore.

Si parte.

Enr. O là, partite di qui.

Arl. A ve dò desgust, n'è vera? Bona
fera.

Enr. Ingrata Bianca, fiera di queste
rupi, Basilisco di queste selue, tor-
mento di questo core, inferno di
quest'anima.

B. Ah perfido, tũ credi con queste fin-
te

te parole colorire l'inganno, con
far mi credere, che sdegnato del
mio matrimonio quì sij venuto;
son maritata, è vero, addottrina-
ta nella scuola de' tuoi tradimẽti;
sono corsa alla vendetta, l'offese
son pari; Godi tũ con la tua Ro-
saura, che io col mio caro Sposo
mi ritrouo così contenta, che non
puole la lingua narrare le felicità
del mio cuore, solo mi spiace.

Enr. Che?

B. Che il matrimonio trà mè, & il
Conte non fusse successo prima.

Enr. Questo soffrisce il mio idegno?

B. La passata notte troppo temera-
riamente per il rotto muro sei pe-
netrato nella mia camera, questa
è più tosto offesa, che amore, più
tosto aggrauo che affetto.

Enr. E' possibile, o perfida, che nel tẽ-
po ch'io disprezzauo lo Scettro di
Sicilia, per dominare la tua bellez-
za, veniuo questa notte a darti la
mano di Sposo, schernendo Ro-
saura, e tũ trasportata da vna finta
offesa, ti mariti con il Conte?

B. Tutto hò fatto per vendicarmi.

Enr.

Enr. E questa ti par vendetta?

B. Almeno fù valore.

Enr. E l'amor di tanto tempo?

B. Tù prima mi lasciasti.

Enr. Tù per vn falso sospetto, ò più tosto nouello pēfiero ti sei maritata.

B. Il tuo rigore ne fù cagione.

Enr. La passione t'ingannò.

B. Mi son veduta tradita, quel che v'hò detto è vero, appressateui sposo, e discolpate la vostra innocenza con S. M. che d'inobediente v'accusa, io v'hò difeso, & egli (misera mè.)

Qui viene il Conte.

Enr. Conte, vien Roberto?

Co. Roberto è alla riva del mare con Rosaura, e con D. Alvaro suo fratello; miei sospetti non mi perseguitate, che voi da me fantasia? il Rè lascia la Regia per venire alla mia Casa, che enigme son queste, o Cielo?

Enr. Ancor che Roberto vi maritasse, non per ciò siete incolpati, voglio tuttauolta perdonarui, e voi Conte venite alla Corte; mà che gente son queste?

Co. D.

Co. D. Alvaro con Roberto.

Enr. Come potrei partire, e non esser veduto, perche hò detto, che per affari importanti ritornauo in Palermo.

Co. Non è possibile che V. M. eschi senz'esser da loro veduto.

Enr. Che farò?

Co. Veda V. M. che vengono.

Enr. Io m'arrischio ad uscire.

S C E N A Q V A R T A .

D. Alvaro, Roberto, Conte, Enrico.

D. Alu. **E** Come V. M. in questa casa?

Enr. Ritrouandomi per questa strada hò voluto visitare Roberto, à cui deuo lo Scettro, e la Corona.

D. Alu. Hauete ragione.

Co. Oh Dio!

D. Alu. *Co.*: di che vi suspendete? Roberto mi disse, che volete gran bene à Bianca.

Co. Tanto, che se si potesse vnir la finezza di quelli, che hanno amato vn solo oggetto, sarebbe impossibile

le arriu arui con imaginationi, anzi sarebbe vn metterui a competēza vn lume con vn giorno, vna face con le stelle, vn ruscello con il mare, perche Bianca è così bella, discreta, & amorosa, che si come merita la Palma ad ogn'altra sua pari, così deue esser amata sopra d'ogn'altra.

D. Alu. Certo, che molto l'amate.

B. Mi concedi ch'anch'io possi palesare il mio affetto? L'amor mio è così eccessiuo, che prima di vederlo, contemplato dalla mia idea, amauo il Conte, dunque l'amor mio è per natura, e se amore, veduto l'oggetto si genera, & il mio sposo confessa, che il suo affetto nacque da mirarmi, le mie fiamme sono più pregiate, perche non veduto l'adorai; Amore nato per accidente suanisce; mà il mio, come naturale, farà imutabile nel mio seno.

Co: Voleffe il Cielo, che fusse vero.

B. L'occasione fù buona.

D. Alu. Come gli volete così gran bene, se à pena gli siete sposa?

B. Perche prima d'essere sposa sono stata

stata di lui innamorata (mora Enrico, come io moro.)

Enr. Certo che Bianca merita la Palma (questo ascolto, e non moro.)

D. Alu. V. M. deue essere stanco per esser stato questa notte alla Caccia, vol riposarsi?

Co. Questa notte è stato alla Caccia, è buono da intendere.

D. Alu. Già è tempo di trasferirsi alla Corte.

Co. Permettami ch'io la serui, essendo breue il camino di qui, e alla Corte?

D. Alu. No *Co:* che essendo voi sposo nouello, è di douere, che restiate à vostri godimenti.

Co. Tacio, & obedisco; che affronto, che mortificatione riceuo.

D. Alu. *Co:* auuertite, che Bianca è molto bella, tenete conto di lei.

Si parte.

B. Honor mio, doue trouarai resistenza alla fuga? Il fuggire è valor; quando la disgratia è certa.

Enr. Bianca addio.

Co. E' già partita Bianca.

Enr. *Co:* Addio.

Co. Guarda il Cielo V. M. Che pensieri

ri mi si aggirano per la fantasia? che confusione! all'erta mia mente; si tratta d'honore, noiose gelosie fuggite da me, appartatevi miei sospetti; nò, anzi vnitevi al mio intelletto, e ramentando il passato configliamoci. Bianca è ritrosa al compiacermi, viue mesta, e pensosa, cangia in palida viola il bel vermiglio del volto, sospirosa nel letto mi niega le braccia, si suelle dalle mie, il Rè così per tēpo nella mia casa; D. Alvaro lo siegue insospettito, egli da lui s'asconde; ah non pronunciare mia lingua tante ingiurie, che l'vna con l'altra si confondono, tal volta è di speciale agrauio, che dichiararlo è ingiuria, & il reprimerlo è offesa. D. Alvaro mi hà detto, che questa notte il Rè è stato alla Caccia, e con ben disgiferata maniera mi disse, che Bianca è bella, e che tenghi conto di lei; dunque vi è che temere. O quanto accieca vn amorosa passione, stolto ch'io sono, nò mi auidi, che Enrico, prima d'esser Rè, alleuatosi con Bianca, poteua

ado-

adorare il suo bello, e s'egli stupido rimase, al chiederla ch'io feci, è forza che per lei tenesse alcuna fiamma coperta; mà come dichiararò i miei sospetti? già hò pensato l'industria, con la quale è forza, che si scopri l'inganno; ò che mora il mio timore, voglio ritentar questa notte di esser giudice della sua innocenza, ò testimonio del mio agrauio; dissimular l'offesa è errore, reprimerla è imprudenza, non gastigarla delitto, confonderfi viltà, cõtenerla è obbrobrio, & accõsentirla notabile affronto.

S C E N A Q V I N T A .

Bianca, Enrico.

Bianca col lume nelle mani.

Enr. **B**ianca perdona al mio ardire, la lontanāza di tuo marito mi fece comettere questo fallo, è possibile, o bella fiera, che il mio pianto non t'intenerisch? è possibile, che l'obbligo cancellasse dalla

tua

tua memoria il mio nome, e dal tuo petto la mia imagine? ma perche rigorosa mi scacci? ritorno date per ritrouar me stesso, afficua: andoti, che più tosto, che lasciarti d'amore, lascierei di non hauerti amato.

B. Enrico Rè di Sicilia, Monarca di questo Impero, dimmi se auaro del tuo Scetro te negasti à miei singulati? hor perche precipitoso rompi di questo muro il meritato decoro? ascolta in breue ragioni il mio fin qui mal dichiarato sdegno, e resta, se non per amarti, almeno per disingannarti, obligaro, raccordati quante volte per questa artificiosa rottura sospesi, stupidi, & amanti, cōmunicando l'ardire, con amorosi ragionamenti m'alletasti; in fine, chiamato alla Corona, dandomi parola, e fede di matrimonio, da me partisti, & io misera, che senza te non prezzo la vita, abbandono la Villa, vengo in Palermo, e trouo (oh Dio) che Rosaura è tua Sposa, perche più tosto (oh Cielo) non condurmi nel cauernoso cen-
tro

tro di questo monte di neue, infau-
sto sepolcro, procuro di sì ingiusta
offesa la meritata vendetta, corro
precipitosa, accetto il Conte, e nō
potendo contro te, per castigar me
stessa, tiraneggio la mia volontà!
Ah ch'era pur meglio morire, che
maritarmi con disgusto, poiche nō
potendo dalla memoria cancella-
re il primo amore, son costretta
dalla violenza d'amante ad odia-
re gli affetti di Sposa, mà benche
la tua ingratitude procurasse
tutti questi eccessi contro l'honor
mio, tanto ad amarti m'inchino,
che (però vi dico, fermati Bianca,
taci o mia lingua) così mal nato
pensiero ti lasci vincere dall'affet-
to, Signore, benche sarei à bastan-
za honorata con titolo di vostra
schiaua, il mio nobile sposo, perciò
gli occhi miei con lingue di pian-
to, vi supplicano à vincere il vo-
stro amore, per dar pace alla mia
vita: ma se ostinato volete far no-
to al volgo la vostra amorosa vo-
lontà, e imprimer offese nel pen-
sier del mio sposo, io stessa farò ri-
goro-

goroso supplicio, perche s'inchino alla tua incostanza, sfogherò contro lui il mio sdegno, & hora questa mano, perche toccò la tua destra, essendo vil trionfo dell'ingiurie di mio marito, s'abugia in questa fiamma.

Enr. Bianca fermati.

B. Perche à questo modo (ohimè, hò spento il lume) Serui lume.

Enr. Odo gente, non vorrei, non vorrei, che fusse il marito; partirò per il Giardino, hauendo meco la chiave, farò più tosto nobile, e suenturato, che violator felice.

B. Mentre li Serui portano il lume seguirò il mio discorso, io passo così dolorosa vita, che nell'amor tuo fù rocca di costanza, e scoglio di fermezza, che non hò pari nelle miserie, almeno non permettere, che il volgo con note di finistri pensieri oscuri il Sole dell'honor mio, confesso Enrico d'hauerti amato, or tradita ti sdegno.

S C E N A S E S T A.

Conte in disparte, e Bianca siegue.

B. **L** Alciami dunque temerario Enrico, non amo te, se il mio Sposo aborrisco? e se costante non potrò cancellar dall'anima le prime impressioni dell'amor tuo, con linee d'oro scolpite, tutta volta il mio sposo, e l'honor mio preuagliano alle mie passioni, partiti Enrico, ch'io prostrata a tuoi piedi ti supplico.

Vien vn seruo, e porta il lume, e via.

Sposo, ah Cielo, io peno, io moro, sì perche sì, o mio caro Enrico.

Si ritira.

Co. Quì soccorso, o mio core, o il Rè era con Biàca, o ella tra se discorreua, attendendo la sua venuta; lasciarmi dunque temerario Enrico, non amo te se il mio Sposo aborrisco? ad vn esame rigoroso del mio honore mi chiamano queste parole, mà come dichiararà la mia offesa? chiuderò ogni ingresso di mia casa

casa, e restando solo con Bianca, farò Giudice della mia causa. Vuò veder d'ogn'intorno, se m'ascolta alcuno de i miei serui, quì hò serrato, vado à chiuder quell'altra parte.

B. O è illusione ciò che miro, ò finto ciò che ascolto, non può il giuditio comprendere sì sinistri accidenti, il mio sposo in questa Camera, il Rè non si vede, pietoso Cielo, che prodigij son questi? ma già che le mie disgratie son certe, almeno innocente con volto intrepido attenderò la morte: mà che dirà Sicilia vedendomi à questo modo morire? il volgo sanguinoso del mio sangue sparso crederà ch'io sia rea, e così perdendo la vita, non saluerò l'honore; se fuggo, ne meno farò creduta innocente: misera mè, cōfusa trà miei discorsi, ne la morte mi gioua, ne la vita mi è cara, che farai dunque Bianca? fuggirò, e se le porte son chiuse, per l'artificioso muro potrò scampare, così farò, è sciocchezza non saluar la vita potendo: trouarò mio Padre, con-

ser-

seruarò l'honore, e passato questo sdegno potrò sodisfarne il Conte.

Entra per la parete.

Co: Hò offeruato tutta la Casa, e mi sono assicurato, che niuno mi puol vedere, nè vdire; mà come non è quì più Bianca? la mia mente è sospesa; Cielo, che è questo? Vn gelato sudore mi copre la fronte; nõ hò io chiuse tutte le porte? come è uscita? voglio pur veder di doue, in niun lato è aperto, quì non vi è uscita, non vi son chiaui d'aprire, il credere che sia stata illusione, ò incanto è falso. Ah Cielo, da questo cōprendo che Bianca è colpeuole, mà di doue è uscita? se il vèto con l'impulso dell'ali sue nõ l'hà portata per aria; Bianca, Bianca?

SCENA SETTIMA.

Roberto, Conte.

Rob. **A**L vostro furioso gridare quì son venuto, che hauete?

Co. Io son così differente del mio essere, che nõ mi riconosco da me stesso, Biāca è sparita da gl'occhi miei.

C

Rob. Che

Rob. Che dite di Bianca? nel venire in Casa io l'hò trouata quiui in questa vicina Sala, che vertaua gli occhi vn mar di pianto.

Co. Bianca è qui nella prima Sala?

Rob. Sì vi dico.

Co. Non puoi essere.

Rob. Hor credo ciò che dice Bianca, che siete diuenuto pazzo. Bianca?

SCENA OTTAVA.

Bianca è di fuori.

B. Signore.

Co. **S**O è illusione quanto miro, ò è incerto quanto tocco, non era ella in questo luogo? io non venni qui tacito? il seruo non portò il lume? non ferrai qui Bianca con le mie mani? non mi sparì da gli occhi? non è il tutto ferrato? Come dunque qui è venuta?

Rob. Che cosa hauete?

Co. Vn' enigma, ch'io non intendo.

Rob. La cagione?

Co. Non la conosco.

Rob. Perche?

Co. Non lo sò.

Rob. Non

Rob. Non lo sapete?

Co. Qui l'ignoro.

Rob. Dite l'effetto.

Co. Non lo comprendo.

Rob. Di doue nasce?

Co. Da me solo.

Rob. Chi n'è cagione?

Co. La mia sorte.

Rob. Doue andate?

Co. A morire.

Rob. Che sperate morendo?

Co. Dar quiete al mio riposo. *(E via.)*

Rob. Bianca?

B. Signore.

Rob. Che sospetti son questi?

B. Non l'intendo.

Rob. Che t'affligge?

B. La mia disgratia.

Rob. La cagione?

B. Siete voi.

Rob. Che ti feci?

B. Darmi sposo.

Rob. Non fù di tutto tuo gusto?

B. Non lo sò.

Rob. Che piangi?

B. Le mie pene.

Rob. Che esali?

B. Vn' inferno di fiamme.

C 2

Rob. Che

Rob. Che t'abbruggia?

B. Il mio core.

Rob. E la tua vita?

B. E' vn' ombra breue.

Rob. Non vi farà rimedio?

B. La morte.

Rob. Non vi è altro mezo?

B. Questo solo vi trouo.

Rob. La tua prudenza ti soccorri.

B. Poco la prudenza potrà giouarmi.

Rob. Dunque figlia addio. e via.

B. Padre addio.

Il fine del secondo Atto.

A T T O

TERZO,

SCENA PRIMA,

*Bianca in camicia con un lume,
e Roberto.*

B. **S** Occorso Padre, agiuto Signore.

Rob. **S** Chi mi chiama?

B. Vostra figlia.

Rob. Sei

Rob. Sei tu Bianca?

B. Sì, e più tosto per l'honore, che per la vita al vostro consiglio ricorro; sapete ben voi.

Rob. E' per mio male.

B. Vi è noto dunque?

Rob. Il vederti così tremante, sciolti i capelli, scolorito il volto, gli occhi grauidi di piato, la voce interotta, vacillate il piede, pur troppo più di quello che tu vuoi dirmi mi palesano; pure à che fine mi chiamasti?

B. V ditemi.

Rob. Non occultarmi niuna delle tue pene, che sarebbe per te danno maggiore.

B. Ascoltate vi prego, o caro Padre i perigli del vostro honore, e gl'infortunij della mia vita, acciò la vita, e l'honore riceua dalla vostra prudenza la salute. Enrico Rè di Sicilia (quì cominciano i miei aggrauj) prima di stringer nella sua destra lo Scetro, a leuatosi meco in questa Villa, affidata nelle sue promesse, e lusingata dalle sue parole in'inclinai ad amarlo.

Rob. Tant'offesa sofferisco?

C 3

B.

B. Consolateui, ed vdite l' historia de' miei successi, e datemi vi prego cōfiglio. Enrico idolatrando il mio volto mi dà fede di spolo, muore il Rè, voi gli date nuoua dell' ereditato Impero, egli mi dà vna firma, obediēte la ripongo nelle vostre mani, voi fedele al vostro Rè, e tiranno al vostro honore obligate Enrico con quella firma à sposar Rosaura, io sdegnata, per vëdicarmi accetto il Cōte, voglio fingere, e non posso; il mio sposo ode gente nella camera si leua, venite voi, mitigate il suo sospetto, questa notte ritorna Enrico, sdegnato mi rimprouera, si spegne il lume, si parte il Rè, viene il mio sposo, ingannata ragione seco, discreto simula, incolpata mi suelo, mi ferro in camera, temo della vita, dubito dell' honore, mi ricordo d'vn' vscita, saper come nō c' importa, ricorro da voi, vien il mio sposo, ritorno seco, reprimò il timore, mitigo il pianto, freno i sospiri, amorofo mi lusinga, innocente m'assicuro, lascio li adornamenti, entriamo in letto, fingo dor.

dormire, confuso mi chiama, timida non rispondo, turbato si leua, guardo, egli prende il lume, esamina le stanze, impugna il ferro, vien contro di me, adirato vuol tirarmi vn colpo, mostro suegliarmi, dimādo del suo sdegno, cō parole m'offende, tacendo resisto, guardo dalla parte del Giardino, si ode vna voce, che chiama Conte Conte, benchè animoso si sospende, mi lascia questo ferro, prende la spada, corre precipitoso, minaccia à chi lo chiama, vëgo da voi, e temo se tanto male mi presseguita di veder il mio petto bersaglio di questa punta. Consigliatemi, che debbo fare; mio marito, credendosi offeso, pretēde cō vostro disonore alla morte mia, se fugo mi fò colpeuole, sodistarlo non è possibile, egli mi aborrisce, Enrico mi presseguita, il Conte è geloso, il volgo è insospettito, l'honore è di vetto, il Rè determinato, mio marito nobile, io donna, egli risoluto, voi prudente, le mie disgratie infinite. son vostra figlia, dunque per pietà consiglia-

mi la vostra prudenza.

Rob. Le tue parole mi lasciano così sospeso, che non saprei che rispondermi, dimmi, sei innocente?

B. Non è così puro il Sole come intatto è l'honor mio.

Rob. Bianca, come Padre, palesami la propria verità.

B. Ciò che vi hò detto è vero.

Rob. Dunque, che pensi di fare?

B. Occultarmi nelle vostre stanze, doue sepolta potrò fuggire i rigori di mio marito.

Rob. Taci, che se non sei colpeuole, cōtradisci à te medesima, e se fuggi la pena, l'innocenza è delitto.

B. E se perdo la vita?

Rob. Saluerai l'honore.

B. Ma il volgo dirà, che son colpeuole.

Rob. Anzi dirà, che sei innocente, se non fuggi.

B. Sento gente.

Rob. Sarà il Conte.

SCENA SECONDA.

Rè, Roberto, Bianca.

Enr. **E** Son' io, e non il Conte.

Rob. **E** Mio Signore, come V. M. in que-

questa Casa?

Enr. L'obbligo che deuo à questa Casa mi fa venir à diffendere il vostro honore.

Rob. Signore io non v' intendo.

Enr. Serrate la porta, e poi vdite mi.

Rob. In maggior confusione mi ritrouo, io l'hò ferrata.

Enr. A pena innamorato della Caccia, prima che fusse indorato dal Sole l'emisfero; giunsi in questa Càpagna, doue sentendo nell'aria trà mesti accenti vna voce di donna dolente (così simulò) perche nascosto nel Giardino, hò sentito il tutto, conosco esser la voce di Bianca, che dal marito valorosa si difendeua, fò ritirar li serui, simulati nemici dell'honore, chiamo il Cōte, che prouocato dalle mie voci, lascia la moglie, viene à ritrouarmi, chiede il mio nome, mi copro il volto, lo sfido in campo, assegno il loco, dico ritirarmi, fò licentiar i miei ferai, promette di aspettar mi, io giro il monte, vengo per vedere se Bianca è ferita, la vedo libera, ritorno oue il Conte mi attende,

nell'andar che vi feci, incontro il seruo, dubito, che non auisi il Conte, vado a porui rimedio, acciò Bianca non resti offesa.

Rob. Conserui il Cielo la Maestà Vostra gli anni di Nestore.

S C E N A T E R Z A.

Conte dentro, Roberto, Bianca.

Rob. S E non m'inganno vdi una voce.

Co. Giuro al Cielo vendicarò il mio honore. *di dentro.*

Rob. Ohimè, il Conte auisato dal seruo quà se ne viene.

B. Che disgratie.
Conte replica di dentro.

Co. Apritemi l'uscio dico.

B. Ohimè son morta.

Rob. Son sforzato ad aprire.

B. Frà tempeste di disgratie io mi sommergo.

Rob. Bianca ritirateui. V. M. non corrisponde all'honor mio se non si nasconde nella mia camera.

Enr. Io dunque douerò nascondermi?

Rob. Altro rimedio io non ritrouo all'ho-

l'honore di Bianca, perche il Conte (bè che discreto) è diuenuto geloso.

Enr. Non vorrei cometter mancanza contro il mio decoro, mà se corrispondo al mio debito, per voi, per Bianca, e per il vostro honore mi ritiro.

Qui Roberto apre.

Co. Io sò che qui è entrato, gli uò leuar la vita.

Rob. Fermati, doue il tuo furor ti trasporta?

Co. Vn'huom io cerco in questo loco, che mentre mi credeuo sicuro in mia casa, mi trouo assassinato, mà à voi non importa sapere i miei trauaggi, basta che sò, che egli è qui entrato, ed io vengo à cercarlo.

Rob. Che huomo cercate, io credo che voi vaneggiate, fermateui Conte.

Co. Ancor aspirate alla difeta? Voglio entrare giuro al Cielo per soddisfare al mio pensiero, & il vietarmi ciò sarebbe vn farmi parer codardo.

Rob. *Co.* l'honor mio non è il tuo, e il tuo non è il mio.

Co. E' vero; mà erra chi fida l'obbligo

all'honore più del douere, son risoluto di voler esaminare tutta la mia casa, non fò strauaganze, non son cieco, gl'inganni mi solecitano, mà l'ecidenze mi chiamano quando la certezza mi sforza, dico che vn'huomo è entrato in questa casa.

Rob. Credimi ch'io farei più sollecito di tè alla vendetta, questi peli canuti sono tante spade per difesa della mia riputatione.

Co. Auertite Roberto, voi mi ponete in gran sospetto, la vostra resistenza m'obliga à quelle diligenze, che mi auisa.

Rob. In maggior confusione io mi ritrouo, che farò?

Co. Chè dici? che determini? ritirati, ò potrà la forza ciò, che non puol la cortesia.

Rob. Alle tue ragioni non trouo difesa, in gran trauaglio io sono, mà hò pensato il rimedio, cederò il passo al Conte, è forza ch'esamini prima la casa di Bianca, in questo tempo leuarò il Rè dalla mia. Cōte examine la casa, ecco l'appar-

tamento di vostra moglie aperto.
Co. In questa maniera m'obligate. Voglio prima visitar il suo quarto, perche il nascosto non sarà entrato nel mio, sapendo che facilmente lo trouarei; mà se à forte vi fusse; ò perche non hò io in sorte di vederli tutti in vn tratto, acciò che mentre vno n'esamino, da l'altro non pigliasse la fuga; s'io non m'ingano, vedo nel mio appartamēto la chīaue; buono, ferrarò questa parte, vedrò quello di Roberto, e poi visiterò il mio.

Rob. O la vista m'inganna, ò il Conte ferra l'uscio di mia figlia; che farebbe di me se costui hauesse penetrato il mio pensiero!

Co. Già hò serrato.

Rob. Ferma il passo, che non voglio ch'entri nella mia Camera.

Co. Io voglio entrare à viua forza.

Rob. Ad vn gran male ti precipiti, e te ne pentirai d'esserui entrato.

Co. Più m'inciti, che chi pensa al pericolo si fa codardo, viua il Cielo.

Enr. Non entrarai.

Rob. Trouossi simili sventure!

Co. signore V. M.

Enr. Ti spiacerà l'hauermi veduto.

Hò notitia, che son trè giorni, che D. Pietro mio fratello viue nascosto in questa casa, doue soccorso datè, congiura à miei danni la Nobiltà di Sicilia per leuarmi la Corona; per ciò questa notte ti hò chiamato per potere senz'essere impedito de' tuoi falli verificare il mio sospetto, hò palesato il mio pensiero al Padre di Bianca, il quale come fedelissimo della mia Corona mi diede la chiaue de' tuoi appartamenti, doue fatto le mie diligenze, hò trouato vano il mio sospetto, & hor nell'uscire tù furioso mi vuoi conoscere? Se Roberto si frasponeua alla tua ingiusta resolutione, è così nobile, e prudente, che voleua celarti la mia venuta per non farti sapere ch'io sono; hò veduto traditore, mà già che da te stesso ti procuri il danno, sapi, che s'io potrò verificare, che mio fratello sia stato quì occultato, e spalleggiato da tè, aspirar al mio dominio, viua il Cielo à vista di tutta
la

la nobiltà di Palermo farò troncarti il capo; dica il Mōdo, che benchè pietoso regna in me la giustitia
Rob. Per questa confusa enigma non vi voleua altro mezo.

Enr. E' così occulta la ferita del mio trafitto cuore; ma già che Roberto non men habile, che Padre, sempre mi obliga, e già che Bianca pericola nell'honore, giuro al dispetto delle mie passioni, non ritornar in questa Villa; Roberto venite meco, Conte non vi è maggior valore, che la lealtà.

Co. Trouossi caso più prodigioso, sospetto più inditiolo, più natural apparenza, confusione più indistinata, sa il Rè, che suo fratello mi ama, e mi stima, e l'amor di vno fa nascer sospetto nell'altro della mia lealtà; camina per ragione, che l'esser venuto egli più volte à questa casa, sia stata diligenza, con la quale il suo giuditio hà volsuto hauere; perdonami dunque o cara Bianca, se temendo del mio honore t'offesi, hora vengo ad eternizar l'amor mio nel tuo bel seno,
ad

ad onta di cruda gelosia.

Qui si apre la parete.

Mà mente la mia vista (comincia ad aprirsi il muro) ouero quella rotta parete si muoue da se stessa; viua il Cielo, che l'aprono di dentro, e quel braccio è di Diamantina Serua, ah che per questa parte passano le mie ingiurie. Voglio ritirarmi, e vedere che siegue. Ti ringratio di gratia, che mi passi il dubbio, e mi acerti del sospetto.

Qui Diamantina parte.

Co. Vedesti o Conte, tù non già sognasti, tù non mentisti, che prodigio de gli occhi miei la ragione mi sospende, la parete è rotta, e diuisa, non mentisco nò, con arte sì grande, che si puol aprire; chi vidde mai maggior spaueto! è chiaro l'inganno, questa porta è vn'ampia bocca, che palesa al modo il mio dishonore; è viua o morta l'anima mia?

S C E N A Q V A R T A.

Passarino Zanni con Lettera, & il Conte.

Co. **F** Ermati, che Lettera è questa?

Z. **F** Lettera di mia Madre Signor.

Co. La-

Co. Lasciala se brami la vita.

Z. Voglio che me la lasciate, ch'è mia.

Co. Giuro al Cielo t'uccido.

Z. Quando verrete con le bone Signorie la dà.

Co. Non è sigilata, voglio leggerla.

L E T T E R A.

Per leuar di briga V. M. mi maritai con il Conte, quale per la sua venuta à questa Casa viue geloso; mio Padre congiurato à miei disgusti me lo concesse, & io per vendicarmi del vostro amore lo sodisfeci; prego V. M. à porgere soccorso à chi deue, e venirsene à mia Casa per concertare il modo, & aggiustare il Conte.

Co. Per vendicarsi dell'amor d' Enrico si maritò meco! o lettera fiero testimonio nella causa del mio honore, deuo preuenire l'altrui industria, vuò ferrare la lettera, e lasciare, che il Seruo la porti, vegghi il Rè, che trouarà peruenuta per il di-

disonore d'vna vita honorata, vna non più intesa morte; puoi portar la lettera, e presto sai, perche è negotio importante per vtile di nostra casa, & il Rè deue prouedere a' nostri interessi, non palesar ch'io l'habbia letta, perche t'ucciderò; e se torni presto ti donarò vn vestito.

Paß. Come si tratta d'uccidere io non parlo, per conto del vestito farò à feruirlo.

Co. Che più mi resta di sapere? che discorsi attendo? già che maggiormente muore chi lungamête confidera al morire; alla vendetta mi chiama questo caso; e chi la dilata oue è interesse d'honore, ò teme, ò mostra acconsentire, à me non è solo testimonio vn foglio scritto, mà il Rè medesimo, che hò trouato nella casa, non occorre che io dichiarar la determinata vendetta, poiche deue vederla il Rè, Sicilia, & il Mondo tutto. Non scriffe Bianca, che si maritò meco per vendicarsi? Mora dunque per vendetta chi per vendetta si marita.

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Bianca.

B. **A** Ttendo confusa il Rè, per tracciar seco la salute dell'honor mio, il riposo della mia vita, e la pace del mio Sposo; ohimè il Conte viene, che farò? vigore anima mia, non ti lasciar vincere dal timore, chi muore prima di morire non è nobile, solo merita questo nome chi morendo sprezza la morte; o quante volte si pente chi per vendetta si marita. Donne appendete da me, perche passato lo sdegno hò sempre vn marito odiato al fianco.

*Si ritira.**Conte ritorna.*

Co. Mentre si ritirò nel suo camerino, aperti tutti gl'ingressi della Casa, è disposta la sua morte. *D.* Bianca?

B. Sposo mio?*Co.* Mia anima.

B. Hor mi giouerà il fingere. Mio bene, che vi affligete? qual cagione così vi sospende? perche amoroso non girate in me lo sguardo: ah

Con-

Cōte, è possibile, che neanco vn simulato affetto l'amor mio non vi deue.

Co. E' tale, e così imenso l'amor che vi porto, che non posso narrarlo, e giuroui, che per voi viuo, e respiro.

B. Et io per voi mi moro.

Co. Tanto mi amate dunque?

B. I focosi sospiri, che dalla bocca esalo, sono per vostra cagione.

Co. Ed io mi struggo per desiderio di amarui. Ma oh Dio!

B. Se l'amor vostro è vero datemi parte de' vostri tormenti.

Co. Oh Dio, non varrei affligerui, o cara, e per ciò non trouo modo da narrarui ciò che m'è succeduto.

B. Dite la vostra disgratia, e finite di tormentarmi.

Co. Da voi astretto il dirò. Il Rè vuole, ch'io vadi a Messina per alcuni interessi suoi, e di suo fratello, & io pensando di douermi allontanare da voi, mi sento morir di dolore.

B. A questo vi è rimedio, con fingerfi indisposto.

Co. Perdonatemi, sarebbe affettato il modo, ne hauerei io vn migliore, se

se voleste eseguirlo.

B. In che modo?

Co. Con lo scriuere vn biglietto al Rè di vostra mano, pregandolo à non mi allontanare da voi.

B. Per sodisfarui son pronta.

Co. Presago di douer riceuere il fauore hò apparecchiato il tutto nella vostra Camera sopra il Tauolino, che è dietro a questa muraglia.

B. Vado (bell' occasione s'io volessi chiedere il cōtrario) voglio questa volta obedire; è mio marito in fine, son molt' obligata al vostro amore.

Co. Lo riceuerò per fauore, e vi corrispondo per debito.

B. Temo, e non sò perche, gran danno mi predice il cuore: ma che danno potrà cagionarmi lo scriuer questa lettera?

Co. Ella stessa s'incamina alla morte.

B. Pur non temo, il Cōte amoroso mi conuince, e cortese mi assicura.

Co. Consolatemi, vi prego, con il darmi le braccia, che saranno (gl'ultimi) cari lacci d'amore.

B. Perche goda l'anima con le braccia vi dono il cuore.

Co. Ca-

Co. Cara delitia dell'anima mia (così bene fanno fingere le donne.)

B. Teneramente vi adoro.

Co. Con l'anima vi astringo.

B. Vi sdegnarete più meco?

Co. Già sono finiti i miei sospetti, sono terminate le mie gelosie, andate, che vi attendo.

B. Oggi si placa la mia cōtraria stella.

Co. Addio Sposa.

B. Addio Sposo.

Co. Addio mio spirito.

B. Addio mio cuore. *E Via.*

Co. Ciò che desiderauo mi è succeduto, ella stessa si fabricò la tomba, già mi sento auido di vendetta, mi scema il tormento al cuore. La Porta, che forma parete, ho benissimo mirata, compresa, & aggiustata al mio desiderio; l'honore è Signore così grāde, che se gli deue pagare il feudo con la vita. Deue vn marito onorato, sotto il velo del silentio, occultare i suoi affronti, fin che non risolue di punire, facendo altrimenti viene a dichiararsi reo delle proprie infamie. Non scrisse Bianca, che si maritò meco

meco per vendicarsi dell'amor di Enrico? Mora dunque per vendetta chi per vendetta si marita.

Quì getta il muro.

Morirai viua il Cielo, se non scēdono ad aiutarti pietosamente i Dei. Mā ecco S. M. quì bisogna fingere.

S C E N A V L T I M A.

Enrico, e tutti.

Rob. **O**H. Dio, che miro?

Enr. **O** Cielo, che vedo?

Co. Mio Sire pietà, pietà mio Rè. Ecco la mia cara consorte, l'anima mia, che mentre staua scriuendo è caduto quel muro, ed ella sotto il peso di quelle pietre hà ritrouato la morte. Deh mio Sire.

Enr. Leuateui Conte, compassiono il vostro stato, essendo priuo di quel tesoro datoui dal Cielo; mà è forza cessare il pianto, mentre il Cielo l'hà richiamata à nuoua vita, dateui dunque pace o Conte.

Rob. Oh Dio, è pur vero ch' io ti miro, e pur conuiene viscere di questo seno, ch'estinta io ti pianga.

Pian-

Piangete occhi, piangete,
 Siami beuanda il pianto. (tanto.
 Siami cibo il mio dol , ch' io spiro in
 In questo mar d'orrori
 Pianga meco ciascun i miei dolori.
 Oh Bianca mia diletta , Bianca mia,
 figlia, ecco da te mi parto, ecco da
 te m' inuolo. Addio Patria cara,
 addio ricchezze, addio pompe, ad-
 dio tesori.

Fato, destin, ria sorte, (te.
 Se morì Biāca, anch'io vado à la mor
 Enr. Conte , trattenete le lagrime , e
 seguitemi.

Co. Obedisco . Impari pure il Mondo
 à punire segretamente vna donna
 impudica senza correr in fretta .

Vadi adagio chi vole,
 Segreto aggrauio , segreta vendetta.

I L F I N E .

*Vid. D. Inuentius Tortus Pœnitent. pro Emi-
 nentiss. & Reuerendiss. Card. Boncompagn.
 Archiepisc. Bonon. & Principe.*

Imprimatur.

*F. Paulus Hieronymus Giacomus de Garrexio,
 Ordinis Predicator. Magister, Vicarius Ge-
 neralis Sancti Officij Bononie .*